

Chiesa, una casa aperta a «todos, todos, todos»

Omelia pronunciata in occasione della Giornata contro l'omotransbifobia.

Gli Atti degli Apostoli narrano il Vangelo che prende piede nella storia dell'umanità e procede verso i confini della terra, laddove lo Spirito Santo manda gli apostoli e i credenti per vie scelte anche da loro e per altre vie date dagli eventi, a volte persecutori, che interessano la giovane comunità. Nulla avviene per caso, ma tutto risponde al pensiero di Dio che si svela, apre orizzonti, chiede la responsabile adesione degli apostoli e della Chiesa, per le modalità proprie e progressive del conoscere, confrontarsi, decidere e andare ancora laddove il Signore manda.

Così fa Pietro, lasciandosi vincere dallo Spirito. *«Voi sapete che non è lecito per un giudeo legarsi a uno straniero o avere contatti con lui»* (Atti 10,29) e proprio di questo Pietro sarà accusato: *«Sei entrato in casa di incirconcisi e hai mangiato con loro»* (Atti 11,3). Proprio su questo delicato e dirimente punto si avrà l'esigenza di convenire insieme a Gerusalemme (Atti 15) in quello che viene chiamato il «Concilio di Gerusalemme», per prendere atto di un problema, per vedere quanto lo Spirito aveva già promosso, per discernere insieme all'autorità degli apostoli e, infine, decidere come e cosa fare in comunione, *nell'unità che il Signore ha voluto lasciare come eredità e mandato non sindacabile.*

Così Pietro entra in una casa e in una famiglia, che si dà per scontato sia fatta da uomo, donna, figli e servi (cfr. Ef 5). Il brano lo dà per scontato e non può essere preso a testimone della famiglia naturale, come non possiamo qui trovare riferimenti per altre forme di unione. Semplicemente il testo vuole dire altro: il Vangelo è per tutti, perché a tutti è data la salvezza del Signore.

Emergono alcune linee: La Chiesa deve andare e misurarsi con il mondo, non esente dalle fragilità umane, dal rischio di giudicare e operare non con la forza dello Spirito, ma secondo categorie provenienti – direbbe San Paolo – dalla «carne», autocentrate. Il rischio di scegliere la tradizione come un museo, invece che come brace viva sotto la cenere, o accogliere passivamente lo spirito del mondo, il pensiero dominante o di una lobby, invece che ricercare, con umiltà, i segni dei tempi.

La Chiesa è casa aperta a tutti, non è un imbuto rovesciato dal quale si entra con fatica e in pochi, ottemperando la legge giudaica, ma accogliendo il Cristo. In chiave negativa il rifiuto pregiudiziale di chi proviene da popoli e tradizioni diverse, ma vive per l'accoglimento di tutti coloro che – come Cornelio – cercano Dio (pio e timorato di Dio) e praticano la giustizia. Dio parla al cuore di tutti e la Chiesa è casa per tutti. «Todos, todos, todos». Non si può vietare alla Chiesa, all'apostolo, di andare, annunciare il Vangelo, entrando nelle case, rimanendo con loro (cfr. mandato degli apostoli e dei discepoli, Lc 10,1-16), come anche scuotere la polvere dai piedi se il Vangelo non è accolto con cuore sincero, senza mai rinunciare alla conversione di chi non lo accoglie. Pietro

stesso ne ha fatto l'esperienza: dopo il tradimento, lo raggiunge lo sguardo d'amore del Nazareno e «pianse amaramente» (Lc 22,62) e sul lago di Tiberiade, la conferma: «Pietro mi ami tu più di costoro?» (Gv 21,15ss).

Lo Spirito porta la missione sempre più lontano e a Pietro si aggiunge Paolo che, chiamato da Barnaba, diventa annunciatore ai pagani del vangelo che direttamente, senza passare dal giudaesimo, diventano "cristiani", nome anch'esso nuovo. Si realizza, su scala più grande, quanto già Pietro aveva compiuto nella casa di Cornelio, suscitando la sorpresa dei cristiani circoncisi (Atti, 10,55) nel battesimo immediato della famiglia pagana, senza alcun'altra richiesta: «*Chi può impedire di battezzare con acqua costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?*» (Atti 10,47).

La salvezza dell'umanità è il fine della missione e tutte le persone ne sono i destinatari. Anche i pagani, i romani conquistatori. Non c'è nessun aggettivo che può discriminare l'essere creatura, amata da Dio in Cristo e, per mezzo degli apostoli, chiamata alla salvezza. «*Dio non fa differenza di persone, ma in ogni nazione colui che lo teme e pratica la giustizia è a lui bene accetto*».

Emergono alcune linee:

L'unità della Chiesa data dall'annuncio del Vangelo: Pietro apre una strada e Paolo la percorre. Una strada anche non lineare, con i rischi di tornare indietro (Gal 2,11-14), come anche di portare scandalo, inciampo alla fede dei piccoli (1Cor 8,8 questione degli idoletti) o di annunciare un vangelo incompleto, secondo le mode del momento (1Cor 1,2- 3.12 vangelo senza la risurrezione) che non dà speranza.

Il fine di tutto è la salvezza delle anime. «*Salus animarum suprema lex*» lo dico così proprio attingendo alla finalità del Diritto canonico, perché ogni legge nella Chiesa deve essere garanzia di libertà vera e volta al bene supremo che è la salvezza.

Questo messaggio è universale e tiene indissolubilmente insieme la carità e la verità, l'unità e l'unicità delle persone nella fedeltà creativa che lo Spirito Santo indica alla comunità dei credenti.

Ora facciamo emergere da questo testo – come potremmo dirlo di altri – la riflessione-testimonianza di papa Francesco chiara e pertinente al tema della nostra veglia che ha destinatari precisi e, nello stesso tempo, si specifica accanto a tanti rischi di esclusione e di fobie che la luce dello Spirito è capace di sciogliere nel cuore dei credenti e nelle persone di cuore retto e illuminare la via della Chiesa della quale tutti siamo membra.

DI **ENRICO SOLMI** * vescovo